

ti, Franco Sacchetti, Ricordano Malaspina, Bono Giamboni, Fra Giordano,
P 2

parole non pare così nostrale, e paesana, ma che senta alquanto dello straniero, e che non sia così agevole e facile, ma durezza e forzata. *Ma molto certo, ed in ciò, e ne' vocaboli questo Libro gli s'avvicina; Che dubbio? Se Giovanni Villani fu studiosissimo del Francese, talchè non si astenne dall'usar voci Francesche, che in quella età mi suppongo che corressero, essendosi la nostra Repubblica per alcun prefisso tempo a loro data; e il Re di Napoli Carlo d'Angiò essendo Protettore de' Guelfi in Italia; e la Città, e il nostro Popolo essendo Guelfo, e divoto di S. Chiesa.* Così si trova nel Villani *giavelotti a fusone, javelots a fuson; covidofo, convoiteux; all'avvenante*, secondo la pronunzia Franzeze, cioè *secondo il convenne*, scambiandosi nel significato l'Ad col con, cioè *a proporzione; dammaggio da damage*, anticamente *dammage*, venendo da *damnum*; e che io io. Or chi per queste parole, che seminate allora nel nostro terreno, non son venute innanzi, e son inaridite, ardirà dire, che Giovanni Villani non sia puro e purgato Scrittore, o pieno di barbarismi? Chi di solecismi, farebbe bestemmia il dire tanto di lui, che degli altri di quel Secolo. Trovavene bene alcuno in Franco Sacchetti; ma egli è del 1400. e però non dovea qui porsi in mazzo con Dante, e co' Villani; e col Malaspina, che io direi Malespini (che così egli alla Fiorentina guisa s'intitola;) il quale fu del Secolo precedente al Villani, e perciò non così puro: Nel medesimo modo veggio sopra, messo Terenzio tra Pacuvio, e Lucilio, egli purissimo Scrittore, e le cui Commedie furono approvate e rivelute da Gentiluomini furbitissimi suoi Padroni, tra due de' quali l'uno era stimato ruvido e vicio; *Accius & quicquid Pacuviusque vomunt*, disse Marziale; e l'altro è semigreco, all'uso de' vecchi Latini; e come Satirico, disgustoso ed aspro; e che dal terzissimo Poeta Orazio si dice, che faceva dugento e più versi l'ora a piè zoppo; e che a guisa di gonfio torrente menava di molto loto e fanghiglia. Bisogna distinguere i tempi, e gli Autori; e sparne le qualità, dopo avergli ben bene praticati. E allora il giudizio è, per usare la frase Spagnuola, che tra noi s'è introdotta, *accertato*. Fra Giordano è Autore di purgato e buono stile; ma perciòchè nelle Prediche, e ne' Trattati spirituali, o Spofizione della Scrittura, occorre di usare le parole Latine medesime del divin Testo, come fare, e d'una tanta efficacia, così gli Autori di quelle e di questi sembreranno a chi non ne penetra la necessità, pieni di barbarismi. Sarò contento di un solo esempio. *Non erat locus in diversorio*. Chi disse: *non era a lui luogo in osteria, in albergo*, direbbe due parole proprie Toscano, ma basse e triviali. In *Ospizio* per *Ospizio* intendiamo quello de' Erati, che non anno Convento in Città, o quello de' Pellegrini, che si ricevono allo Spedale: talchè pare, che volendo stare sul testo, non si possa far di meno di non usare la parola Latina *diversorio*, siccome l'uso il Cavalca, non potendo scambiarsi con altra migliore, e ancora di eguale significanza. Si farebbe potuto dire: *non trovava albergo in mio luogo; non trovava alloggio*: il sentimento starebbe saldo; ma non vi sarebbe l'espressione, e la forza, ch'è nel Latino, in cui si dice, che nel luogo pubblico, ove si raccetavano tutti universalmente, che stanchi dal viaggio volevano fermarsi, non vi era luogo per Nostro Signore. Sicchè fu giuoco forza servirsi della parola Latina, volendo essere Interpreti testuale e fedele, e maneggiare con religione la divina Scrittura: la qual fedeltà non consiste solo nel ritrarre il pensiero, ma ancora nel rapportarne le parole, col valor delle quali quel pensiero è improntato, e dalle parole spicca e risalta. Il nostro Idioma è fatto scopertamente dal Latino, più assai che non si vede fatto il Latino dal Greco. Ora se in esso era lecito prendere, e di rinvare qualche parola dalla Greca forgente, purchè ciò si facesse con senso, e con misura, molto più fu permesso di farlo nel nostro Volgare, che è un Latinesimo acconcio, e perciò dagli antichi detto *Volgare Latino*. E se si ha riguardo, molti più Latinismi si troveranno per avventura negli Autori de' Secoli prossimamente trascorsi, e molto maggior licenza di vocaboli, che in quegli del 1300. E ciò, perchè essendo l'Italia aperta sempre alle straniere Nazioni, quanto più si va in là, sempre più si mescola con altri Linguaggi, e s'allontana dalla limpidezza del primo fonte. Quindi è, che contuttochè uomini grandissimi, dottissimi, eloquentissimi, in gran copia, di tutta Italia, abbiano conferito co' loro scritti divini ed immortali al bene ed accrescimento della Lingua Italiana, pure quell'aurea, incorrotta, sapotritissima, delicatissima purità non agguagliano; quel candore nato e schietto di voci nate, e non fatte; quella nudità adorna sol di se stessa, quella naturale brillantissima leggiadria; quella efficace, animata, chiara, fuzola breviloquenza, quel colore ancora d'antico, che i Pittori chiamano patina, e gli Attici ne gli scritti *miror*, che è, mi sia lecito il dire, *un*
vago